



Istituto di Scienze e Tecnologie della
Cognizione del CNR

Mio padre lavora, mia madre sparcchia Come i bambini conoscono il mondo del lavoro

Daniela Renzi*, Francesco Tonucci*, Antonella Prisco*

Maggio 2009

*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR
Hanno collaborato alla ricerca Federica Iurcovich, laureanda in Scienze dell'Educazione e della Formazione presso l'Università di Roma "La Sapienza" e Marta Sappino, laureanda in Psicologia, presso l'Università di Roma "La Sapienza".

INDICE

Introduzione	3
La ricerca	6
Analisi dei risultati	8
Discussione dei risultati e conclusioni	12
Tabelle	14
Bibliografia	19
Appendice 1. Alcuni disegni dei bambini	20
Appendice 2. Lo strumento di indagine	24

Mio padre lavora, mia madre sparecchia

Come i bambini conoscono il mondo del lavoro

INTRODUZIONE

I bambini pensano in un modo diverso

“Mio padre lavora, mia madre sparecchia”: così spiegava il lavoro dei suoi genitori un bambino di 4 anni di una scuola materna di Livorno trenta anni fa.

Da un secolo ormai, dagli studi di Freud prima e di Piaget poi, sappiamo che i bambini non sono degli adulti incompleti ma hanno un modo proprio di pensare, di elaborare idee e teorie, di conoscere il mondo. Piaget ha ampiamente mostrato nei suoi studi come i bambini siano capaci di formulare risposte coerenti (anche se non corrispondenti a quelle adulte) di fronte ai fenomeni naturali, alle leggi fisiche. Questi studi hanno aperto strade nuove sia allo studio dello sviluppo infantile sia alle teorie dell'apprendimento. È infatti evidente che, se i bambini sono capaci di elaborare idee e pensieri propri, non ha più significato un'educazione che consideri i bambini tutti uguali e ignoranti e che proponga per tutti un percorso di apprendimento definito a priori da programmi e libri di testo.

Jean Piaget (1966) può essere considerato il fondatore dell'epistemologia genetica, perché indaga i modi attraverso cui la mente umana conosce la realtà esterna e ne descrive gli stadi di sviluppo analizzandone la genesi. Egli non si è limitato ad elaborare una teoria generale, ma ha descritto lo sviluppo dell'intelligenza infantile. Per scoprire il mondo mentale del bambino utilizza osservazioni accurate, cioè tutto ciò che fa il bambino quando è alle prese con la realtà circostante, e usa test attraverso i quali verifica le effettive competenze del bambino in base all'età. Secondo lui lo sviluppo cognitivo non è un processo innato, ma nasce dall'interazione tra l'individuo e l'ambiente. Il pensiero del bambino si accresce grazie a dei meccanismi fondamentali che Piaget definisce principi costantemente attivi e operanti a qualsiasi età. All'interno della mente vige il principio di organizzazione, che è "l'accordo del pensiero con se stesso": il pensiero tende a strutturarsi come un insieme coerente di schemi di comportamento e risoluzione dei problemi; mentre all'esterno della mente vale il principio dell'adattamento che è "l'accordo del pensiero con le cose". Il pensiero si adatta alla realtà attraverso l'assimilazione e l'accomodamento. L'assimilazione consiste nell'integrazione di nuovi elementi negli schemi mentali già esistenti, mentre l'accomodamento implica una modifica degli schemi preesistenti per adattarli alle nuove esperienze. Lo sviluppo mentale secondo Piaget è costituito da modificazioni strutturali tanto rilevanti al punto da contrassegnare veri e propri stadi di sviluppo. Ciascuno stadio prevede una precisa forma di organizzazione psicologica, con conoscenze ed interpretazioni della realtà del tutto proprie; il passaggio da uno stadio all'altro è graduale e l'età varia da bambino a bambino, ma ogni stadio è qualitativamente diverso dal precedente e presenta una sua coerenza, costituita da forma e regole proprie. Inoltre il passaggio da uno stadio all'altro comporta l'integrazione delle acquisizioni dello stadio precedente in strutture più evolute. La sequenza è la stessa per ogni individuo, ma può variare la velocità con cui vengono raggiunti i diversi stadi.

Anche gli studi di Lev Vygotskij, contemporaneo di Piaget, sono molto famosi. L'idea centrale della prospettiva di Vygotskij (1934) è che lo sviluppo della psiche è guidato e influenzato dal contesto sociale, quindi dalla cultura del particolare luogo e momento storico in cui l'individuo si trova a vivere. La psiche non è altro che il riflesso delle condizioni materiali, le quali possono essere modificate e trasformate in prospettiva di un fine concreto.

L'originalità del suo pensiero consiste nell'aver posto enfasi sul ruolo cruciale delle crisi, piuttosto che sulle caratteristiche stabili di un determinato stadio: la crisi come svolta, come cambiamento. L'apprendimento, dapprima spontaneo, diviene dal terzo anno reattivo, per poi evolvere in quello più duttile e complesso, attorno al settimo anno (lo spontaneo-reattivo). Anche Vygotskij individua degli stadi che non possono però essere stabiliti in modo uguale per tutti perché dipendono dall'ambiente.

Vygotskij elabora il concetto di *zona di sviluppo prossimale* secondo cui il bambino ha la possibilità di apprendere più di quanto previsto per la sua età se adeguatamente stimolato dall'esterno; pertanto non è possibile, come ha fatto Piaget, fissare delle abilità specifiche per ogni età. Grande importanza viene data al linguaggio come elemento che veicola lo sviluppo intellettuale del bambino dal momento che favorisce la creazione di nuove connessioni nel cervello e fornisce nuovi contenuti di pensiero. Il percorso evolutivo del linguaggio passa da una funzione di socializzazione con l'esterno, necessaria per soddisfare i bisogni primari di sopravvivenza, ad una funzione di interiorizzazione per cui il bambino dialoga con se stesso e ciò lo aiuta a sviluppare le capacità intellettive e di riflessione; soltanto dopo il linguaggio torna ad avere una funzione effettiva di socializzazione quando il bambino è in grado di partecipare attivamente alla socialità, avendo sviluppato contenuti di pensiero, abilità cognitive e sociali.

Gli studi di Piaget sulla conoscenza del mondo nei bambini sono stati ripresi da vari studiosi nei diversi settori cognitivi ed espressivi.

Valgono come semplici esempi gli studi di Luquet (1969) e Lowenfeld (1968) sul disegno infantile, che dimostrano come i disegni dei bambini rappresentino non tanto la realtà così come si vede ma la realtà così come i bambini la conoscono; gli studi di Emilia Ferreiro sulla scrittura infantile, che dimostrano che a scrivere non si impara a sei anni, ma che tutti i bambini compiono un complesso e coerente percorso passando per tappe sostanzialmente ripetute nelle diverse culture. Inoltre le ricerche della Ferreiro e della Teberosky (1979) interpretano le teorie personali dei bambini sulla lingua scritta come un processo che si attua per tappe evolutive.

E' stato dimostrato che lo sviluppo avviene attraverso la soluzione di molti problemi cognitivi che mettono progressivamente in crisi le ipotesi già costruite. Il percorso cognitivo di un bambino in età prescolare è costituito da una continua revisione dei modi di concettualizzare la lingua ed ogni cambiamento è preceduto da un conflitto cognitivo da superare. Per questo motivo una stessa informazione può essere assimilata o ignorata in un determinato momento dello sviluppo, ma può diventare fonte di conflitto in un altro momento. Il risultato dipende dal tipo di sistema concettuale in base al quale egli analizza l'informazione.

Già prima dell'ingresso nella scuola e dell'insegnamento sistematico il bambino è esposto ad una massiccia stimolazione sulla corrispondenza suono - segno, finalizzata a fissare le regole associative di trasposizione. L'insegnamento, nel momento in cui si propone di trasmettere al bambino gli strumenti tecnici per realizzare la lettura e la scrittura, deve tener conto delle conoscenze pregresse e delle singole strategie di apprendimento da lui attivate spontaneamente.

Gli studi di Astolfi (1993), Giordan (1991) e Caravita (1989) su come i bambini conoscono il mondo naturale e fisico dimostrano che sono capaci di elaborare delle vere e proprie teorie per spiegare con i mezzi a loro disposizione le complesse domande che pone loro la realtà.

Valgono due semplici esempi. Tutti i bambini utilizzano la strategia della trasparenza per raccontare la realtà attraverso il disegno: disegnano la casa ma le pareti trasparenti permettono di vedere anche le stanze, le scale, le persone, gli arredi; disegnano una donna e sotto la gonna si vedono le gambe. In questo modo il bambino può dire "di più" e garantirsi di rappresentare quello che "sa" della casa e della figura umana. Alcuni bambini, cui è stato chiesto di dividere un mazzo di carte rappresentanti piante, animali e oggetti inanimati in due mucchi, uno con *i viventi* e uno con *i non viventi*, hanno messo nel mucchio dei viventi il sasso e la sedia e in quello dei non viventi tutte le altre carte. Alla nostra richiesta di spiegare la scelta hanno risposto: "Sono viventi perché non si possono rompere e non possono morire".

Questo modo di coinvolgere i bambini si è recentemente arricchito di vari studi su come i bambini pensano e considerano il loro rapporto con la città e con i loro diritti. Ci riferiamo in particolare alla pubblicazione delle scuole comunali dell'Infanzia di Reggio Emilia "Reggio Tutta" e a quella del Comune di Correggio¹.

Il progetto "La città dei bambini"

Uno sviluppo e una applicazione di queste teorie è anche il progetto "La città dei bambini" promosso e coordinato dall'ISTC del CNR. Il progetto propone agli amministratori una nuova filosofia di governo delle città assumendo come paradigma della città il bambino invece del maschio adulto lavoratore, che è stato negli ultimi decenni il riferimento e il parametro per le politiche delle città, anche quando queste politiche hanno riguardato categorie diverse come i bambini e gli anziani. Il sindaco chiede ai bambini di aiutarlo nel governo della città offrendogli il loro punto di vista, le loro idee, le loro proposte. Il presupposto è che i bambini non devono solo imparare dagli adulti per poter superare il loro pensiero infantile e accedere alle conoscenze "vere", ma che sia importante per l'adulto decisore poter conoscere le idee e i desideri di chi pensa in modo diverso per poter immaginare una città adatta alle esigenze di tutti².

Il progetto "La città dei bambini" ha creato una rete internazionale delle città che vi hanno aderito. La Provincia di Roma ha aderito al progetto nel 2005, lo ha proposto ai comuni della Provincia e ha creato una rete provinciale fra quelli che hanno aderito.

Nell'ambito di questa collaborazione è stato richiesto al CNR uno studio su come i bambini conoscono il mondo del lavoro.

¹ "Reggio Tutta, una guida dei bambini alla città" (a cura di M. Davoli e G. Ferri), edito da Reggio Children srl, 2000; "Sul filo dei diritti" (a cura dei bambini e delle bambine dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali del Comune di Correggio, a. s. 2005-2006).

² Valga come esempio la rassegna di proposte infantili inserite e analizzate nel libro Tonucci, F., "Se i bambini dicono : adesso basta!", Bari, Laterza, 2002.

LA RICERCA

I bambini e il lavoro

Il mondo del lavoro rappresenta per i bambini un ambito sconosciuto e misterioso, di cui percepiscono solo pochi aspetti attraverso le parole dei genitori. Più spesso il lavoro dei genitori è per il bambino il responsabile della loro assenza.

Il concetto di lavoro include inoltre un'organizzazione del tempo che sfugge alla logica del bambino, i cui tempi sono scanditi dal gioco, cioè da attività finalizzate a se stesse e generalmente non organizzate a priori. Il mondo del lavoro con la sua organizzazione dei tempi e con la sua "obbligatorietà" si affaccia nella vita dei bambini con la scuola, e in particolare con la scuola primaria. Tale organizzazione ricorre anche nel linguaggio degli insegnanti quando usano espressioni come "facciamo un lavoretto" o "lavorate in silenzio" per indicare le attività che i bambini vengono chiamati a svolgere in classe. È a partire da questa età che i bambini vengono spronati a prendere parte ad attività extrascolastiche, come vari sport o corsi di musica e teatro, tutte attività scandite da orari precisi, impegno costante e finalizzate al raggiungimento di obiettivi.

Cos'è per i bambini il lavoro? Come e quanto lo conoscono? Conoscono il lavoro dei loro genitori? Cosa vogliono fare da grandi? Queste conoscenze quanto e come si modificano con l'età? Sono diverse fra maschi e femmine? Sono condizionate dal livello sociale e culturale delle famiglie o dalla residenza in una metropoli o in una piccola città di provincia?

Queste sono le domande alle quali intendiamo dare risposta con questa ricerca che vuole essere solo uno studio esplorativo in un settore finora poco indagato e che meriterà, se i risultati saranno incoraggianti, ulteriori approfondimenti.

Il bambino di Livorno diceva "mio padre lavora, mia madre sparecchia"; questo caratterizzava l'esperienza di un padre che probabilmente era spesso assente per il suo lavoro e la parola "lavoro" era sufficiente per indicare la sua attività: "di attività mio padre fa il lavoro". La madre invece che era casalinga è descritta da una delle attività più evidenti al bambino, quella di sparecchiare (probabilmente apparecchiava e cucinava mentre lui era a scuola).

Questa lontana esperienza ci ha indotto a scegliere un campione che comprendesse bambini piccoli della scuola dell'infanzia e bambini più grandi della scuola elementare, per poter valutare l'eventuale evoluzione dell'idea di lavoro in anni fortemente formativi.

Obiettivi

La presente ricerca si inserisce nel filone degli studi sulle rappresentazioni mentali dei bambini, con la finalità di studiare la loro visione circa il mondo del lavoro, e di verificare se e in che modo tali rappresentazioni cambiano nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

In particolare si desiderava studiare:

- a. la rappresentazione mentale dei bambini del concetto di "lavoro";
- b. come conoscono l'attività lavorativa dei genitori;
- c. quale idea hanno del loro lavoro futuro;
- d. se queste rappresentazioni cambiano con il passaggio dalla scuola dell'infanzia a quella primaria
- e. come ciascuna di queste variabili si correla con le diverse realtà urbane (grande e piccola città), con il livello socio - culturale dei genitori, il sesso e l'età dei bambini.

Metodologia

Lo strumento di indagine usato è un'intervista strutturata condotta dal ricercatore (appendice 2). All'inizio si è chiesto ai bambini di disegnare una persona che lavora, poi sono stati chiamati a rispondere individualmente ad alcune domande. Le domande sono:

- cosa è il lavoro;
- quali lavori conosci;
- che lavoro fa tuo padre;
- che lavoro fa tua madre;
- che lavoro vuoi fare da grande.

L'intervista è stata completata con i dati del bambino (sesso, età, città e scuola) e con quelli dei genitori (lavoro e titolo di studio), utilizzati in forma anonima.

Il campione

Il campione della ricerca è costituito da 145 bambini, distribuiti secondo la Tabella 1.

Tabella n. 1: la distribuzione dei bambini per sesso, età e città

	Sesso		Età			Città		
	N.	%		N.	%		N.	%
Maschi	71	49%	5 anni	73	50,3%	Roma	80	55,2%
Femmine	74	51%	9 anni	72	49,7%	Velletri	65	44,8%
Totale	145			145			145	

Sono stati presi in considerazione il titolo di studio e il lavoro dei genitori dei bambini del campione.

Il livello culturale è stato valutato in base al titolo di studio, dividendo il campione in Livello alto (diploma superiore e laurea) e Livello basso (da nessun titolo di studio fino alla licenza media) (Tabelle 2 e 3).

Il lavoro dei genitori è stato valutato raggruppando i vari lavori in 7 categorie:

1. dirigente, medico, docente universitario;
2. imprenditore, libero professionista;
3. insegnante, impiegato;
4. artigiano, commerciante;
5. operaio, commesso, bracciante;
6. casalinga;
7. disoccupato.

I più frequenti nel campione dei padri sono i lavori quali insegnante e impiegato, seguono, operaio, imprenditore, dirigente, medico e docente universitario. Nelle madri i lavori più frequenti sono insegnante, impiegata, casalinga, operaia.

A Roma la maggior parte dei padri svolge lavori quali insegnante, impiegato e professioni imprenditoriali, pochi sono gli operai, mentre a Velletri il lavoro più presente è operaio seguito da insegnante e impiegato. A Roma la maggioranza delle madri svolge lavori quali insegnante, impiegata e poche sono le casalinghe, mentre a Velletri sono prevalenti casalinghe, insegnanti e impiegate (Tabelle 4 e 5).

ANALISI DEI RISULTATI

1. Disegna una persona che lavora

All'inizio dell'indagine si è chiesto ai bambini di disegnare una persona che lavora.

Il disegno rappresenta una delle modalità di conoscenza dell'idea che i bambini hanno del lavoro.

Dai disegni prodotti dai bambini emerge che le attività che per loro corrispondono di più all'idea di lavoro sono insegnante, impiegato, artigiano, commerciante, ma sono presenti in numero rilevante anche i mestieri operai. Quindi per i bambini, da un lato, è lavoro quello dell'ufficio con il computer e quello a scuola, dall'altro è lavoro anche quello con gli strumenti come martello, sega, etc.

Dati interessanti emergono rispetto al sesso, all'età e alla città di provenienza dei bambini. I maschi disegnano più delle femmine mestieri operai, come anche i bambini di 5 anni più di quelli di 9. Per quanto riguarda la città, come confermato anche da altri dati, emerge che i bambini di Roma disegnano di più mestieri come dirigente, medico, docente universitario, mentre quelli di Velletri disegnano di più mestieri operai.

Corrispondenza tra il lavoro disegnato dai bambini, il lavoro dei genitori e il lavoro desiderato. Più della metà dei bambini (53,8%) disegna un lavoro che non ha nessuna corrispondenza con il lavoro del padre, con quello della madre e con il lavoro desiderato e questo avviene indipendentemente dalla città, dal sesso e dall'età dei bambini. In pochi disegnano il lavoro desiderato (6,9%) e viene disegnato di più il lavoro del padre (18,6%) rispetto a quello della madre (11,7%).

Rispetto alla città emerge che i bambini di Roma disegnano molto di più il lavoro reale del padre (21,3%) rispetto a quello della madre (6,3%) e a quello desiderato (6,3%), mentre i bambini di Velletri disegnano, quasi in egual misura, il lavoro reale del padre e quello della madre e poco quello desiderato (7,7%).

Rispetto all'età i bambini di 9 anni disegnano in percentuale maggiore il lavoro desiderato (11,1%) rispetto a quelli di 5 anni (2,7%). I bambini di 9 anni disegnano quasi in egual misura il lavoro reale del padre e quello della madre, mentre i bambini di 5 anni disegnano di più quello del padre (20,5%) rispetto a quello della madre (8,2%). I bambini di 5 anni disegnano in percentuale maggiore, rispetto a quelli di 9 anni, il lavoro immaginato di entrambi i genitori.

Rispetto al sesso, i maschi disegnano di più il lavoro reale del padre rispetto a quello della madre, le femmine disegnano di più il lavoro reale e immaginato della madre rispetto a quello del padre. Le femmine disegnano in percentuale maggiore il lavoro desiderato (9,5%) in confronto ai maschi (4,2%).

2. Cosa è il lavoro?

Alcune risposte dei bambini:

“Di lavorare, non lo so, so che mamma deve lavorare”

“È un compito che hanno gli adulti, dove possono guadagnare soldi”

“Quando una persona grande impara a fare un mestiere”

“È fare una cosa anche se non si vuole farla”

“Che tu vorresti fare da quando sei piccolo che ti piace”

La prima domanda chiedeva ai bambini di dire cosa è per loro il lavoro. Le risposte più frequenti sono state: “serve per guadagnare soldi, per mangiare”, “è un dovere”, “è quando uno lavora”.

Interessanti le risposte che dicono che il lavoro “è un piacere” e altre che dicono che “è qualcosa che si impara a fare”.

L'età del bambino incide significativamente sulle risposte a questa domanda. I bambini più piccoli, infatti, danno prevalentemente risposte tautologiche, “è quando uno lavora”, rispondono di non sapere cosa sia il lavoro o indicano come lavoro il loro lavoro scolastico (i compiti); per i bambini più grandi il lavoro è invece prevalentemente un “modo per guadagnare soldi”, “un dovere” (Tabella 6).

Il sesso dei bambini non incide significativamente sulle risposte, c'è però una tendenza per cui le femmine dicono più dei maschi che il lavoro è “un piacere” e “un dovere”, mentre per i maschi è un “modo per guadagnare i soldi” ed “è quando uno lavora”.

La città non incide significativamente sulle risposte, anche se i bambini di Roma indicano di più di quelli di Velletri che il lavoro è un “dovere”, invece i bambini di Velletri indicano di più di quelli di Roma che il lavoro è un “modo per guadagnare i soldi”.

Il titolo di studio dei genitori non incide significativamente sulle risposte, anche se i bambini che hanno padri con un titolo di studio alto dicono che il lavoro è un “dovere” più di quelli che hanno padri con un titolo di studio basso, mentre i bambini che hanno padri con un titolo di studio basso dicono di più che il lavoro è un “modo per guadagnare soldi”.

Il lavoro dei genitori non incide sulle risposte a questa domanda.

3. Quali lavori conosci?

Alcune risposte dei bambini :

“Il lavoro di quello che pianta la piantina con i chicchi di grano”

“Quello di mio padre che costruisce dei forni che ci mette dentro la sporcizia per bruciarla”

“Quelli che intervistano gli animali”

“Quello che vende i giocattoli”

“Quello che fa le striscie in autostrada”

La seconda domanda chiedeva ai bambini di dire quali lavori conoscono, registrando le prime tre risposte.

Sono emerse differenze interessanti e significative dovute alla residenza in piccola o grande città e al livello culturale dei genitori, mentre non ci sono effetti dovuti al genere e al lavoro dei genitori. I bambini di Roma conoscono e indicano più lavori come “medico, dirigente, docente universitario” rispetto a quelli di Velletri, mentre questi ultimi conoscono e citano più lavori come “operaio, commesso, bracciante” rispetto a quelli di Roma. I figli dei genitori con titolo di studio alto citano più lavori di livello alto (dirigenti, medici, universitari), mentre quelli con titolo di studio basso indicano preferibilmente lavori di livello basso (operaio, commesso, bracciante) (Tabelle 7 e 8)³.

E' emerso inoltre che i bambini più grandi citano più lavori rispetto ai bambini più piccoli e che questa differenza è significativa (Tabella 9). Un dato interessante è che i bambini di Velletri indicano un numero più alto di lavori rispetto ai bambini di Roma (Tabella 10). Non ci sono invece differenze significative fra maschi e femmine, né rispetto al livello socio-culturale dei genitori. Inoltre emerge una interessante differenza fra i bambini di cinque anni e quelli di nove. I primi indicano i lavori conosciuti descrivendone le funzioni come “costruire case”, “andare al negozio”, “aggiustare i vetri”, mentre i secondi li indicano con la parola appropriata, che abbiamo chiamato “mestiere”. Questa differenza è significativa e molto rilevante dato che solo un terzo delle risposte dei piccoli è data con preciso riferimento al mestiere, mentre questo occorre nella quasi totalità delle risposte dei grandi. Identificando tra tutti i lavori citati il numero di quelli indicati con il nome

³ Dato che i bambini potevano dare tre risposte a questa domanda, le analisi sono state fatte sul totale delle risposte date dai bambini.

appropriato e cioè il numero dei mestieri, appare infatti che i bambini di 9 anni indicano più mestieri di quelli di 5 anni (Tabella 11).

4. Che lavoro fa tuo padre? Che lavoro fa tua madre?

Alcune risposte dei bambini:

“Mio padre fa il segretario del sindaco”

“Non l'ho capito neanche io dopo che ci sono andato più volte. Lavoro tipo segretario particolare”

“Mia madre lavora in cucina”

“Fa non proprio la dottoressa ma cura le persone con un suo amico e le mandano in ospedale”

“Pulisce ogni cosa che è sporco”

Si chiedeva poi ai bambini di dire il lavoro del padre e della madre. Per valutare il livello di conoscenza dei lavori dei genitori si sono confrontate le risposte dei bambini con i lavori dichiarati dai genitori.

Così come abbiamo osservato per le precedenti risposte, l'età dei bambini incide significativamente sulla corrispondenza tra il lavoro dichiarato dal bambino e il lavoro dei genitori: i bambini più grandi conoscono di più di quelli piccoli il lavoro dei genitori. È però interessante notare che i bambini più grandi conoscono meglio il lavoro della madre che quello del padre (Tabella 12). In particolare i bambini romani conoscono significativamente di più il lavoro delle madri rispetto a quello dei padri.

Il titolo di studio dei genitori non incide significativamente su tale corrispondenza, però è emerso che i bambini conoscono di più il lavoro dei padri con un livello culturale basso, mentre conoscono di più il lavoro delle madri con un livello culturale alto.

Anche in questo caso il lavoro dei genitori non incide sulla conoscenza dei bambini.

5. Che lavoro vuoi fare da grande?

Alcune risposte dei bambini:

“L'impiegato, perchè penso che posso guadagnare da mangiare”

“Voglio spendere più soldi”

“Non lo so ancora, prima pensavo l'investigatore, poi ho passato all' inventore, fare ascensori sotterranei”

“La prima elementare”

“Vorrei curare i pesci che stanno male”

Si chiedeva poi ai bambini di indicare quale lavoro vogliono fare da grandi.

Le risposte dei bambini sono state messe in relazione con il sesso, l'età, la città, il titolo di studio e il lavoro dei genitori. Non ci sono differenze significative tra i vari gruppi; è emerso che i bambini, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla città, dal titolo di studio e dal lavoro dei genitori, da grandi vogliono fare lavori quali insegnante, impiegato, artigiano e commerciante.

Corrispondenza tra lavoro desiderato dai bambini e lavoro dei genitori. Non c'è una corrispondenza tra il lavoro desiderato dai bambini e quello dei loro genitori e questo avviene indipendentemente dalla città, dal sesso, dall'età dei bambini, dal titolo di studio e dal lavoro dei genitori.

Migliorare o peggiorare le condizioni dei genitori? Abbiamo confrontato i lavori desiderati dai bambini con quelli dei genitori per valutare se indicano una volontà di crescita sociale, di stabilità o di decrescita. I risultati sono stati diversi dalle nostre previsioni.

Il titolo di studio dei genitori incide significativamente sulla scelta del lavoro da parte dei bambini, ma i bambini con genitori che hanno titolo di studio alto scelgono lavori inferiori rispetto a quelli dei genitori, mentre i bambini che hanno genitori con titolo di studio basso scelgono lavori superiori rispetto a quelli dei genitori (Tabelle 13 e 14).

Questo risultato apparentemente anomalo viene confermato analizzando i dati relativi alla città di residenza che pure incide significativamente rispetto a questa scelta: i bambini di Roma scelgono lavori inferiori rispetto a quelli di entrambi i loro genitori, mentre i bambini di Velletri scelgono lavori superiori rispetto a quelli di entrambi i genitori (Tabelle 15 e 16).

Il genere e l'età non incidono significativamente sulla scelta del lavoro, anche se i maschi scelgono in maggiore percentuale delle femmine lavori di livello inferiore a quelli del padre e della madre e i bambini più grandi scelgono in maggiore percentuale dei piccoli lavori superiori a quelli dei genitori.

DISCUSSIONE DEI RISULTATI E CONCLUSIONI

Il lavoro è, per quasi tutti i bambini, qualcosa che appartiene al mondo degli adulti. “È una cosa che si impara a fare” dice un bambino. Solo alcuni dei bambini più piccoli nella loro risposta fanno riferimento ai lavori scolastici e ai compiti, quindi al loro lavoro e non a quello degli adulti. Probabilmente il peso che attualmente rappresentano i compiti, non solo per i bambini ma per le famiglie, può giustificare questa scelta. Per i bambini più piccoli spesso il lavoro è definito in forma tautologica, “il lavoro è quando uno lavora”, mentre nei bambini più grandi è prevalente il valore utilitaristico del lavoro, “serve per mangiare”, “serve per guadagnare i soldi”. È interessante notare che sono le femmine, anche se poche, a dire che il lavoro è un dovere e anche un piacere, mentre i maschi sono più legati al motivo utilitaristico di guadagnare i soldi. Soffermandoci sulla risposta che dice che il lavoro è un dovere possiamo fare alcune considerazioni. Questa è l'unica risposta in cui le percentuali sono più simili tra i bambini di 5 anni e quelli di 9. Questo dato ci suggerisce qualche riflessione in merito alla visione del mondo dei bambini e al valore che attribuiscono al lavoro. Il lavoro inteso come “dovere” ha in sé la connotazione di ‘obbligo’, ‘impegno morale’, prima che essere considerato uno strumento per raggiungere una certa stabilità economica; è considerato un ‘fine’ e non un ‘mezzo’. Questa osservazione può essere connessa al fatto che i bambini che hanno padri con un titolo di studio alto dicono che per loro il lavoro è un dovere, a differenza di quelli che hanno padri con un titolo di studio basso, per i quali il lavoro è un modo per guadagnare i soldi; probabilmente per questi ultimi il lavoro è solamente un mezzo di sostentamento e non ha quel significato morale che spesso assume quando è scelto anche grazie al percorso di studi che si è intrapreso.

In generale possiamo notare come i bambini assorbano fedelmente dal mondo adulto (genitori, scuola, televisione) concetti e modi di pensare e li ripropongano come propri. Questo atteggiamento cresce con l'età e solo nei bambini più piccoli riusciamo a trovare segni di un reale pensiero infantile, per esempio quando dicono che il lavoro è quello scolastico o un bambino che dice che il lavoro è andare al parco giochi. Forse per lui, andarci, è più una costrizione che un premio!

L'età è la variabile nella quale si evidenziano maggiormente differenze significative. Con il crescere dell'età le competenze aumentano e le risposte si avvicinano sempre di più alla realtà e al pensiero adulto. Questo era un risultato atteso. Era prevedibile che i bambini più grandi conoscessero più lavori di quelli piccoli e conoscessero meglio il lavoro reale dei genitori. Ma è interessante notare per esempio il modo diverso, a livello linguistico, di definire i lavori conosciuti da parte dei bambini di cinque anni rispetto a quelli di nove. I piccoli descrivono le funzioni: fare qualcosa, andare in qualche luogo, usare strumenti, mentre i grandi usano il nome dei mestieri e delle professioni. La maggiore competenza linguistica di questi ultimi permette una risposta più semplice, chiara e sicura. Questo modo di esprimersi favorisce l'associazione di idee, aumenta e facilita un maggior numero di citazioni. È una piccola dimostrazione della ricchezza e del potere del linguaggio.

I lavori conosciuti sono coerenti con le caratteristiche familiari: i bambini di Velletri conoscono più di quelli di Roma lavori manuali, mentre i bambini di Roma citano più lavori terziari e dirigenziali. Il risultato si ripete anche per il livello socio-culturale per cui i figli di genitori di livello alto citano più professioni dirigenziali, universitarie e mediche, mentre quelli con genitori di livello basso citano più lavori operai.

Uno dei risultati non attesi è stata la maggiore conoscenza da parte dei bambini del lavoro delle madri rispetto a quello dei padri. Sembra infatti prevedibile esattamente il contrario: di solito è il lavoro del padre che caratterizza il ceto sociale delle famiglie⁴ e presumibilmente quello più citato e riconosciuto. E invece per i bambini non è così e le considerazioni che questo dato (significativo per i bambini di Roma) suggerisce ci sembrano di qualche interesse. Probabilmente le madri, anche se lavoratrici, passano con i loro figli più tempo dei loro mariti ed è possibile che parlino di più con i

⁴ Non a caso nelle elaborazioni statistiche di solito il livello socio-culturale delle famiglie viene definito dal titolo di studio della madre e dalla professione del padre.

figli, anche del loro lavoro. I padri stanno poco a casa, e ci stanno spesso in coincidenza dei pasti, probabilmente parlano poco di lavoro, specie alla presenza dei figli.

Ma il dato più interessante e in qualche modo più inquietante ci sembra quello che risulta dal confronto fra il lavoro che i bambini desiderano fare da grandi e quello attuale dei genitori. In bambini così piccoli poteva essere legittimo aspettarsi una forte o addirittura esagerata aspirazione a lavori più alti e prestigiosi di quelli dei genitori. Essendo così rilevante l'idea che il lavoro serva per guadagnare soldi ci si poteva attendere che venissero scelte professioni molto remunerative. In un periodo e in una società in cui viene data una grande visibilità mediatica ad alcune professioni, ci si poteva attendere una massiccia presenza di veline, attori, giocatori di calcio, cioè professioni di apparente successo sociale ed economico. Ma non compare neppure una velina, compare solo qualche ballerina e pochissimi calciatori. Si poteva anche prevedere che per bambini di questa età fosse forte il desiderio di imitare le professioni dei loro genitori. Ma le scelte dei bambini hanno diviso il campione a metà: bambini di classe sociale bassa e di Velletri scelgono lavori di livello più alto di quelli dei loro genitori, invece i bambini di classe sociale alta e di Roma scelgono lavori di livello più basso di quelli dei loro genitori.

Pur ritenendo che aspirare ad un miglioramento della propria condizione sociale possa essere considerato un atteggiamento positivo e auspicabile sempre e per tutti, si può dire che i bambini che hanno condizioni economiche più favorevoli e abitano in una grande città hanno aspettative più modeste rispetto ai loro coetanei di livello socio-economico più basso e che vivono in una città di provincia.

Questo dato ci ha ricordato un dato simile incontrato in una ricerca che il nostro gruppo del CNR ha condotto nel 2002 (Tonucci, F., Prisco, A., Renzi D., Rissotto A.) sull'autonomia di movimento dei bambini. In quel caso si indagava sull'autonomia dei bambini nel percorso casa-scuola e nelle attività pomeridiane in sei città italiane. I risultati furono che l'autonomia era significativamente più bassa nei bambini di famiglie di condizione socio-economica più alta e nelle città del nord rispetto a quelle del sud. Anche in quella occasione avevamo considerato che i bambini apparentemente più fortunati subivano in realtà una forte limitazione alla propria autonomia e alla possibilità di fare esperienze fondamentali per il loro sviluppo psicofisico. Più precisamente avevamo valutato che quelle famiglie avevano interpretato prima e più delle altre le paure e le conseguenti nuove abitudini di esasperata tutela e protezione dei loro figli, limitandone maggiormente le libertà e le possibili esperienze.

Nel caso del lavoro sembra quasi che i bambini più "favoriti", forse più informati delle mutate condizioni sociali del paese, abbiano rinunciato alle loro illusioni per aspirare a traguardi lavorativi più modesti.

L'infanzia, intesa non come età della vita anagraficamente determinata, bensì come periodo di esperienze e scoperte determinanti per la formazione dell'individuo, si è accorciata e impoverita, i bambini sono sempre più simili agli adulti, anche perché sono da loro continuamente protetti e controllati; la percezione del lavoro risente fortemente di questo, nel senso che i bambini non desiderano fare da grandi lavori dettati dalla loro fantasia, dai loro sogni, mestieri impossibili, irreali o immaginari: paradossalmente fanno molto di più dei bambini di una generazione fa e per questo sognano molto di meno.

Questa ricerca ci dice che i bambini di oggi desiderano per il loro futuro un lavoro concreto, che faccia loro guadagnare per il sostentamento di una famiglia: sono dei bambini già adulti, addirittura vecchi, troppo saggi, che vogliono un lavoro tranquillo, sicuro, stabile.

L'incertezza di questo momento storico e la previsione pessimistica sul futuro ha probabilmente condizionato anche loro.

È anche possibile che ai bambini non piaccia avere dei genitori così impegnati, che stanno tanto tempo fuori di casa, anche se per professioni importanti e riconosciute, perché possono goderseli troppo poco; questo potrebbe avere influito sulla scelta futura di lavori non solo più stabili economicamente ma anche con orari più definiti e certi.

TABELLE

IL CAMPIONE

Tabella n.2. La distribuzione dei titoli di studio dei genitori

Titolo di studio	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
Livello alto	100	71,9	109	76,2
Livello basso	39	28,1	34	23,8
Totale	139	100	143	100
dati mancanti	6		2	
Totale	145		145	

Tabella n. 3. La distribuzione dei titoli di studio dei genitori divisi per città

Roma

Titolo di studio	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
Livello alto	73	93,6	75	94,9
Livello basso	5	6,4	4	5,1
Totale	78	100,0	79	100,0
dati mancanti	2		1	
Totale	80		80	

Velletri

Titolo di studio	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
Livello alto	27	44,3	34	53,1
Livello basso	34	55,7	30	46,9
Totale	61	100,0	64	100,0
dati mancanti	4		1	
Totale	65		65	

Tabella n. 4. La distribuzione del lavoro dei genitori

Lavoro dei genitori	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
dirigente, medico, docente universitario	12	8,6	5	3,5
imprenditore, libero professionista	20	14,3	7	4,9
insegnante, impiegato	61	43,6	69	48,3
artigiano, commerciante	10	7,1	8	5,6
operaio, commesso, bracciante	31	22,1	14	9,8
casalinga	0	0	38	26,6
disoccupato	6	4,3	2	1,4
Totale	140	100,0	143	100,0
dati mancanti	5		2	
Totale	145		145	

Tabella n. 5. La distribuzione del lavoro dei genitori per città**Roma**

Lavoro dei genitori	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
dirigente, medico, docente universitario	11	14,1	5	6,3
imprenditore, libero professionista	16	20,5	6	7,5
insegnante, impiegato	37	47,4	50	62,5
artigiano, commerciante	8	10,3	5	6,3
operaio, commesso, bracciante	6	7,7	4	5,0
casalinga			9	11,3
disoccupato			1	1,3
Totale	78	100,0	80	100,0
dati mancanti	2		0	
Totale	80		80	

Velletri

Lavoro dei genitori	Padre		Madre	
	N.	%	N.	%
dirigente, medico, docente universitario	1	1,6		
imprenditore, libero professionista	4	6,5	1	1,6
insegnante, impiegato	24	38,7	19	30,2
artigiano, commerciante	2	3,2	3	4,8
operaio, commesso, bracciante	25	40,3	10	15,9
casalinga			29	46,0
disoccupato	6	9,7	1	1,6
Totale	62	100,0	63	100,0
dati mancanti	3		2	
Totale	65		65	

Tabella n. 6. Cosa è il lavoro? Rispetto all'età

Età del bambino		Un dovere	Un piacere	Quando uno lavora	Si guadagnano i soldi	Non lo so	Totale
5 anni	N.	10	0	31	8	24	73
	%	13,7%	,0%	42,5%	11,0%	32,9%	100,0%
9 anni	N.	14	3	16	34	5	72
	%	19,4%	4,2%	22,2%	47,2%	6,9%	100,0%
Totale	N.	24	3	47	42	29	145
	%	16,6%	2,1%	32,4%	29,0%	20,0%	100,0%

Tabella n.7. Quali lavori conosci? Rispetto alla città

Città		dirigente medico docente universitario	imprenditore libero professionista	insegnante impiegato	artigiano commerciante	operaio commesso bracciante	casalinga	Totale
Roma	N.	52	13	56	34	23	1	179
	%	29,1%	7,3%	31,3%	19,0%	12,8%	,6%	100,0%
Velletri	N.	8	7	39	46	71	1	172
	%	4,7%	4,1%	22,7%	26,7%	41,3%	,6%	100,0%
Totale	N.	60	20	95	80	94	2	351
	%	17,1%	5,7%	27,1%	22,8%	26,8%	,6%	100,0%

Tabella n. 8. Quali lavori conosci? Rispetto al titolo di studio del padre

Titolo di studio del padre		dirigente medico docente universitario	imprenditore libero professionista	insegnante impiegata	artigiano commerciante	operaio, commesso bracciante	casalinga	Totale
Livello alto	N.	51	17	70	49	51	1	239
	%	21,3%	7,1%	29,3%	20,5%	21,3%	,4%	100,0%
Livello basso	N.	5	3	24	24	40	1	97
	%	5,2%	3,1%	24,7%	24,7%	41,2%	1,0%	100,0%
Totale	N.	56	20	94	73	91	2	336
	%	16,7%	6,0%	28,0%	21,7%	27,1%	,6%	100,0%

Tabella n. 9. Quali lavori conosci? (in base al numero dei lavori citati) Rispetto all'età

Età del bambino		Fino a un lavoro	Da due a tre lavori	Totale
5 anni	N.	25	48	73
	%	34,2%	65,8%	100,0%
9 anni	N.	1	71	72
	%	1,4%	98,6%	100,0%
Totale	N.	26	119	145
	%	17,9%	82,1%	100,0%

Tabella n. 10. Quali lavori conosci? (in base al numero dei lavori citati) Rispetto alla città

Città		Fino a un lavoro	Da due a tre lavori	Totale
Roma	N.	20	60	80
	%	25,0%	75,0%	100,0%
Velletri	N.	6	59	65
	%	9,2%	90,8%	100,0%
Totale	N.	26	119	145
	%	17,9%	82,1%	100,0%

Tabella n. 11. Quali lavori conosci? (in base al numero dei mestieri citati) Rispetto all'età

Età del bambino		Fino a un mestiere	Da due a tre mestieri	Totale
5 anni	N.	49	24	73
	%	67,1%	32,9%	100,0%
9 anni	N.	1	71	72
	%	1,4%	98,6%	100,0%
Totale	N.	50	95	145
	%	34,5%	65,5%	100,0%

Tabella n. 12. Corrispondenza tra lavoro dichiarato dai bambini e lavoro reale dei genitori

Età del bambino		Corrispondenza lavoro dichiarato e lavoro reale della madre	Non corrispondenza lavoro dichiarato e lavoro reale della madre	Totale	Corrispondenza lavoro dichiarato e lavoro reale del padre	Non corrispondenza lavoro dichiarato e lavoro reale del padre	Totale
5 anni	N.	34	38	72	31	39	70
	%	47,2%	52,8%	100,0%	44,3%	55,7%	100,0%
9 anni	N.	67	5	72	62	10	72
	%	93,1%	6,9%	100,0%	86,1%	13,9%	100,0%
Totale	N.	101	43	144	93	49	142
	%	70,1%	29,9%	100,0%	65,5%	34,5%	100,0%

Tabella n. 13. Scelta del lavoro da parte del bambino rispetto al titolo di studio del padre

Titolo di studio del padre		Inferiore	Uguale	Superiore	Totale
Livello alto	N.	44	22	18	84
	%	52,4%	26,2%	21,4%	100,0%
Livello basso	N.	5	5	25	35
	%	14,3%	14,3%	71,4%	100,0%
Totale	N.	49	27	43	119
	%	41,2%	22,7%	36,1%	100,0%

Tabella n. 14. Scelta del lavoro da parte del bambino rispetto al titolo di studio della madre

Titolo di studio della madre		Inferiore	Uguale	Superiore	Totale
Livello alto	N.	32	27	36	95
	%	33,7%	28,4%	37,9%	100,0%
Livello basso	N.	2	2	25	29
	%	6,9%	6,9%	86,2%	100,0%
Totale	N.	34	29	61	124
	%	27,4%	23,4%	49,2%	100,0%

Tabella n. 15. Scelta del lavoro da parte del bambino rispetto al lavoro del padre e rispetto alla città

Città		Inferiore	Uguale	Superiore	Totale
Roma	N.	34	17	13	64
	%	53,1%	26,6%	20,3%	100,0%
Velletri	N.	15	10	34	59
	%	25,4%	16,9%	57,6%	100,0%
Totale	N.	49	27	47	123
	%	39,8%	22,0%	38,2%	100,0%

Tabella n. 16. Scelta del lavoro da parte del bambino rispetto al lavoro della madre e rispetto alla città

Città		Inferiore	Uguale	Superiore	Totale
Roma	N.	27	16	22	65
	%	41,5%	24,6%	33,8%	100,0%
Velletri	N.	7	13	40	60
	%	11,7%	21,7%	66,7%	100,0%
Totale	N.	34	29	62	125
	%	27,2%	23,2%	49,6%	100,0%

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Astolfi, J.P., Peterfalvi, B. (1993), *Obstacles et construction de situations didactiques en sciences experimentales*. *ASTER*, 16, 103-140

Caravita, S. (1989), *Come i bambini conoscono il mondo vivente. Problemi di metodologia didattica*. In O. Pollegioni & M. Russo (Eds.) *Il bambino bionico* (pp. 411-422), Firenze, La Nuova Italia

Caravita, S. (1996), *Organizing the concept of organism at the elementary school level*. In K. Fisher, & M. Kibby (Ed.), *Knowledge acquisition, organization and use in Biology* (pp. 108-125), Berlin, Springer Verlag

Ferreiro, E., Teberosky, A. (1979), *La costruzione della lingua scritta nel bambino*, Firenze, Giunti-Barbera

Freud, S., (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 2003, Torino, Bollati Boringhieri

Giordan, A., de Vecchi, G. (1987), *Les origines du savoir. Des conceptions des apprenants aux concept scientifique*, Neuchâtel, Delachaux & Niestlé

Giordan, A., Souchon, S., (1991), *Une éducation pour l'environnement*, Nice, Z'édicions

Lowenfeld, Victor (1939), *La natura dell'attività creatrice*, 1968, Firenze, La Nuova Italia

Luquet, Georges-Henry (1927), *Il disegno infantile*, 1969, Roma, Armando

Piaget, J., (1966), *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*, 1973, Torino, Bollati Boringhieri

Rusca, G. Tonucci, F. (1990), *Il sasso è vivo perchè non muore mai: l'idea di animale e di essere vivente nel bambino*, *Psicologia Contemporanea*, **16** (98), 44-49

Tonucci, F., Prisco, A., Renzi, D., & Rissotto, A. (2002), *L'autonomia di movimento dei bambini italiani*, Quaderno n. 1 del Progetto "La città dei bambini", Roma, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR

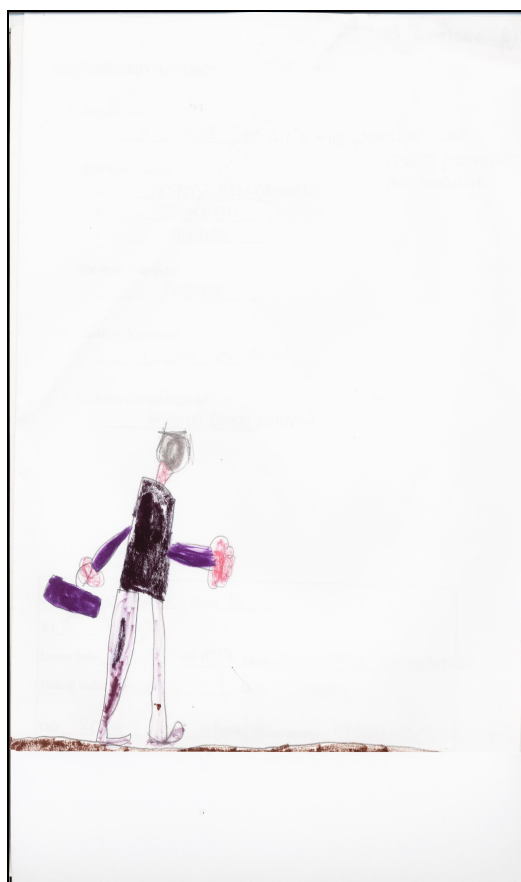
Tonucci, F. (1996), *La città dei bambini*, 2005, Roma - Bari, Laterza

Vygotskij Lev S. (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, 2008 (10^a ed.), Roma-Bari, Laterza

APPENDICE 1



Mia madre che sta facendo l'agenzia di viaggi, lavora con il computer, sta al telefono (bambino, 9 anni)



Mio papà che va in ufficio (bambino, 9 anni)



La maestra che corregge i compiti (bambina, 9 anni)



Mia madre che sta cucendo (bambino, 9 anni)



Mia madre che fa il massaggio (bambino, 5 anni)



Mio papà che fa il vetraio (bambino, 5 anni)



Mio padre che fa il muratore (bambino, 9 anni)



Sta costruendo una casa (bambino, 5 anni)



Papà che fa l'architetto (bambina, 5 anni)



E' un dentista (bambina, 9 anni)



Un fabbro che taglia la legna (bambina, 9 anni)



Degli operai che lavorano (bambino, 9 anni)



E' un meccanico che sta aggiustando una macchina da corsa (bambino, 9 anni)



Mia madre che lavora in casa (bambina, 9 anni)



Uno scienziato che sta inventando uno sciroppo per curare tutte le malattie (bambino, 9 anni)



Mio nonno che fa il contadino (bambina, 9 anni)

APPENDICE 2

1. Cosa è il lavoro?

2. Quali lavori conosci?

a. _____

b. _____

c. _____

3. Che lavoro fa tuo padre?

4. Che lavoro fa tua madre?

5. Che lavoro vuoi fare da grande?

Scuola _____ Classe _____

Età _____ F ___ M___

Lavoro: Padre _____ Madre _____

Titolo di studio: Padre _____ Madre _____

Città _____ Data _____ Intervistatrice _____